

Le lettere di San Paolo: una necessità per la sua predicazione

di Francesco Vitale

Le lettere di Paolo formano un gruppo di epistole racchiuse nel Nuovo Testamento. In esse Paolo di Tarso scrive a varie comunità da lui fondate nei suoi lunghi viaggi, descritti dagli Atti degli Apostoli, e a personaggi rimasti a lui cari.



TARSO, antica strada romana

Le lettere di Paolo per i cristiani assumono una particolare importanza, in quanto sono la prima testimonianza della predicazione apostolica. Saulo di Tarso, come già prima di lui Simon Pietro, cambia il proprio nome in Paolo (At 9), passando così da un forte integralismo ebraico (At 7,58-8,3), che lotta contro la Chiesa nascente, a una predicazione a tutto campo per la diffusione del Vangelo di Cristo allora non ancora scritto. Così facendo passa da una città all'altra del Mar Mediterraneo, durante i suoi quattro viaggi, costituendo numerose Chiese locali e formando nuovi predicatori del Vangelo.

Le lettere di Paolo non hanno uno scopo letterario, ma esclusivamente apostolico: poter comunicare a distanza con le comunità cristiane per aiutarle a risolvere i loro problemi e continuare ad evangelizzarle. Le lettere paoline nascono e si sviluppano in genere per il bisogno di completare la predicazione orale che Paolo aveva tenuto nelle varie comunità cristiane e come mezzo per risolvere interrogativi e illuminare situazioni nuove determinatesi in esse. Lo stile è immediato.

Le lettere inoltre ci danno anche una testimonianza della fede dell'Apostolo delle Genti, il quale non

incontrò Gesù in vita come i dodici Apostoli, ma, conoscendolo attraverso le sue visioni e le conversazioni con gli altri cristiani, fu il primo ad avere come esperienza quella del Cristo Risorto.

Quali e in quale ordine

Nella nostra Bibbia le lettere paoline si presentano con quest'ordine: Romani; 1 e 2 Corinzi; Galati; Efesini; Filippesi; Colossesi; 1 e 2 Tessalonicesi; 1 e 2 Timoteo; Tito; Filemone. Dal punto di vista storico, però, l'ordine è diverso. L'attribuzione a San Paolo è normalmente riconosciuta per le lettere

ai Corinzi, la prima ai Tessalonicesi e quelle ai Romani, ai Galati, ai Filippesi e a Filemone. La seconda lettera ai Tessalonicesi, molto simile alla prima, potrebbe essere un rifacimento tardivo da parte di un discepolo di Paolo.

Le lettere a Filemone, ai Colossesi e agli Efesini costituiscono un gruppo omogeneo per stile, dottrina e circostanze. Dal momento che la lettera agli Efesini sembra un ampliamento di quella ai Colossesi, è stato suggerito che anch'essa possa essere un rifacimento tardivo da parte di un discepolo.

Anche le lettere a Timoteo e a Tito sono strettamente imparentate fra loro. Le differenze di stile fra queste lettere più tarde e quelle sicuramente attribuite a Paolo è stata interpretata da alcuni come causata dalla collaborazione di un discepolo.

Nel corso del secondo viaggio mis-

sionario, intorno al 50 d.C., Paolo fonda la Chiesa di Tessalonica. La sua permanenza nella città è brevissima, a causa dell'ostilità dei giudei, così che la formazione dei cristiani rimane incompleta.

La 1 Tessalonicesi, scritta da Corinto qualche tempo dopo, richiama l'esperienza dell'evangelizzazione e vuole chiarire alcuni punti dottrinali -in particolare quelli connessi alla condizione dei morti al momento della "parusìa", cioè dell'avvento del Cristo glorioso- o di comportamento.

La lettera ai Romani

La più estesa tra le lettere paoline è quella ai Romani, che è anche la più importante per riuscire a comprendere il pensiero di Paolo sulla giustificazione del peccatore ad opera di Dio, mediante la redenzione di Cristo e il dono dello Spirito. Il protagonista di questa lettera è Dio Padre. È questo anche lo

scritto che approfondisce rapporti e differenze tra ebraismo e cristianesimo; nello stesso tempo chiarisce come ogni differenza religiosa, razziale, sessuale, sia superata nella fede in Cristo.

La lettera ai Romani è un vero e proprio inno all'amore di Dio. Basterebbe soffermarci su Rm 8, 31-39, quando Paolo domanda: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?". Da qui la consapevolezza dell'Apostolo delle Genti che niente e nessuna cosa potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

La Lettera ai Romani rappresenta il vertice più alto della dottrina e della teologia di Paolo. Pur essendo centrata su un tema ben determinato, cioè la giustificazione mediante la fede indipendentemente dalle opere della Legge, essa spazia su un



Una delle porte nella città di Antiochia



Antiochia, istantanea del mercato di strada

LA PAROLA DEL PAPA Dalla fede alle opere

“Spesso siamo portati a cadere negli stessi fraintendimenti che hanno caratterizzato la comunità di Corinto: quei cristiani pensavano che, essendo stati giustificati gratuitamente in Cristo per la fede, “tutto fosse loro lecito”. E pensavano, e spesso sembra che lo pensino anche i cristiani di oggi, che sia lecito creare divisioni nella Chiesa, Corpo di Cristo; celebrare l’Eucaristia senza farsi carico dei fratelli più bisognosi; aspirare ai carismi migliori senza rendersi conto di essere membra gli uni degli altri; e così via. Disastrose sono le conseguenze di una fede che non s’incarna nell’amore, perché si riduce all’arbitrio e al soggettivismo più nocivo per noi e per i fratelli. Al contrario, seguendo san Paolo, dobbiamo prendere rinnovata coscienza del fatto che, proprio perché giustificati in Cristo, non apparteniamo più a noi stessi, ma siamo diventati tempio dello Spirito e siamo perciò chiamati a glorificare Dio nel nostro corpo con tutta la nostra esistenza. Sarebbe uno svendere il valore inestimabile della giustificazione se, comprati a caro prezzo dal sangue di Cristo, non lo glorificassimo con il nostro corpo. In realtà, è proprio questo il nostro culto “ragionevole” e insieme “spirituale”, per cui siamo esortati da Paolo a “offrire il nostro corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”.

A che cosa si ridurrebbe una liturgia rivolta soltanto al Signore, senza diventare, nello stesso tempo, servizio per i fratelli, una fede che non si esprimesse nella carità? E l’Apostolo pone spesso le sue comunità di fronte al giudizio finale, in occasione del quale tutti “dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male” (2Cor 5, 10). E questo pensiero del Giudizio deve illuminarci nella nostra vita di ogni giorno. (*Benedetto XVI, stralcio dei discorsi dell’udienza generale del mercoledì*)

vastissimo campo di argomenti riguardanti i più diversi aspetti della vita cristiana, riunificabili tutti però nel pensiero dominante: il vangelo di Cristo come forza di Dio per la salvezza di chiunque crede e come suprema rivelazione di grazia santificante e vivificante da parte di Dio (Rm 1,16-17).

La comunità di Roma non è stata fondata da Paolo, tuttavia egli pensa di recarvisi per completare la sua missione di apostolo dei pagani. Per questo si fa precedere da questa esposizione sistematica della sua dottrina sulla giustificazione e sulla vita in Cristo e nello Spirito, che ha già avuto occasione di esporre in modo più sintetico e polemico nella lettera ai Galati.

La lettera ai Romani sembra inviata da Corinto, dove Paolo è per la colletta, verso il 58 d.C. Di lì si porterà a Gerusalemme, per poi passare appunto a Roma.

Il messaggio principale

Nelle sue lettere San Paolo non vuole avere nessuna mira letteraria, ma preferisce andare direttamente al cuore del discorso, senza sprecare parole superflue. Alcune volte siamo in presenza di un testo difficile dal punto di vista sintattico o gram-

maticale, ma ciò è giustificato dal desiderio dell’autore di seguire un pensiero fisso o porre l’attenzione su un aspetto piuttosto che l’altro. Non ci deve quindi meravigliare se in alcune lettere si incontrano paragoni non rifiniti, di concordanze di senso, di parentesi aperte e non più rinchiusa, e via dicendo.

Anche le lettere di Paolo hanno uno stile. Le lettere della letteratura classica si potevano classificare in due tipi: lettere familiari, in cui la persona si rivolgeva amichevolmente verso l’interlocutore dando notizie di sé e della propria vita; oppure lettere “trattati” le quali, mediante un linguaggio comunque semplice e confidenziale, trattavano temi teologici e filosofici o scientifici

Le lettere di Paolo sono sicuramente diverse: non sono trattati perché partono dalla descrizione di situazioni precise e concrete e, pur esponendo spesso una dottrina, non perdono mai il “contatto” vivo e profondo con la realtà propria dei destinatari. Dall’altra parte non si possono neppure definire lettere “private”, perché Paolo non si presenta come “semplice amico”, bensì come portavoce di Dio inviato ad evangelizzare e a portare i doni di salvezza del Signore.



Tessalonica, arco con antiche decorazioni